

1.4 Il finanziamento agevolato dei programmi di penetrazione commerciale ai sensi dell'art. 2 della legge 394/81

Nel corso del 1989 i nuovi programmi di penetrazione commerciale approvati dal Comitato preposto all'amministrazione del Fondo sono risultati 50 per un importo complessivo di 99,7 miliardi di lire. La riduzione sia nel numero che per l'importo rispetto al 1988 (92 operazioni per 199,5 miliardi di lire) non deve tuttavia essere interpretata come un sintomo di minore attenzione da parte delle imprese esportatrici per le facilitazioni finanziarie connesse ai programmi di penetrazione commerciale nei paesi extracomunitari. Si deve infatti ricordare che il 1988 ha rappresentato un anno particolare, influenzato dal forte recupero delle richieste di finanziamento dopo un anno di stasi, in coincidenza con l'entrata a regime della nuova normativa introdotta dal D.M. 2 luglio 1987.

Con riguardo all'attività svolta nel 1989 si segnala che nell'anno sono stati stipulati 77 nuovi finanziamenti per un importo totale di 161,7 miliardi di lire ed effettuate 152 erogazioni per 73,3 miliardi. Le erogazioni sono avvenute sia a titolo di anticipazione sia su presentazione, da parte delle aziende, delle fatture (o altra documentazione equivalente) relative alle spese sostenute per la realizzazione dei programmi finanziati. Come negli anni passati, si conferma, inoltre, che le operazioni accolte riguardano prevalentemente attività promozionali poste in essere da imprese industriali di piccola e media dimensione.

Classificando le imprese agevolate in base al settore economico di appartenenza, si può notare come esse siano ricomprese nel settore industriale per l'80%, in quello del commercio e dei servizi per il 12%, della progettazione ed impiantistica per il 4% ed infine nel settore edile per il 4%. I comparti industriali che più hanno fatto ricorso alle facilitazioni finanziarie risultano il meccanico e l'elettronico (34,1%), il tessile e l'abbigliamento (20,5%), il calzaturiero e l'industria delle pelli e del cuoio (9%). La distribuzione geografica delle imprese agevolate risulta inoltre così composta: Italia Settentrionale 72% ed Italia Centrale 28%.

Per quanto concerne - invece - i mercati esteri nei quali si sono intraprese le azioni promozionali oggetto dell'investimento, si rileva come le operazioni accolte si riferiscano a programmi di penetrazione commerciale rivolti verso l'Estremo e il Medio Oriente (44 programmi), il Nord-America (31 programmi), l'Est europeo (19 programmi), l'Oceania (6 programmi), il Centro e il Sud America (7 programmi), l'Africa (11 programmi), i Paesi scandinavi (3 programmi), l'Austria e la Svizzera (20 programmi), Cipro e Malta (3 programmi). Al riguardo va specificato che i programmi di penetrazione commerciale presentati dalle aziende esportatrici italiane possono prevedere azioni promozionali verso più paesi extra comunitari contemporaneamente.

L'importo medio dei finanziamenti concessi, nella classe d'importo fino a 3 miliardi (limite entro il quale non vi è l'obbligo di realizzazione di strutture permanenti in misura superiore al 30% delle spese globali, cfr. D.M. 2/7/87), risulta pari a 1,7 miliardi, mentre per l'insieme dei finanziamenti la percentuale media finanziata è stata dell'83,6% dell'investimento globale previsto per i singoli programmi.

Infine, dall'inizio della operatività della legge 394/81 sono pervenute, al netto delle rinunce, 791 richieste per complessivi 1.246,9 miliardi. Il Comitato preposto all'amministrazione del Fondo ha esaminato 645 domande per 893,2 miliardi; di queste ne ha accolte 441 per 669,5 miliardi (comprese 89 operazioni per 102,3 miliardi successivamente revocate) mentre sono state declinate o archiviate 197 operazioni per 204,6 miliardi e rinviata 7 per 19,1 miliardi.

1.5 La situazione debitoria dei paesi emergenti

Un bilancio dei principali avvenimenti del 1989 per ciò che riguarda il debito estero dei PVS può affiancare ad una situazione di fatto che non ha sostanzialmente mutato la sua configurazione estremamente negativa, alcuni elementi che, in prospettiva, potrebbero conferire invece l'atteso dinamismo in direzione dell'alleviamento di una crisi che pesa ormai da otto anni sui paesi emergenti. Si vuol fare qui riferimento all'insieme di iniziative che vengono comunemente designate come "Piano Brady", di cui si dirà più oltre.

Sul piano delle cifre, il debito estero aggregato dei PVS nel 1989, secondo le più recenti stime fornite dalla Banca Mondiale, si è situato intorno a 1.290 miliardi di dollari, ad un livello superiore dello 0,5% ai 1.284 miliardi del 1988. Sull'andamento del valore aggregato del debito hanno inciso principalmente tre fattori:

- a) le operazioni di riduzione del debito, inclusi gli accordi volontari conclusi con le banche commerciali, sono stimate intorno a 14 miliardi di dollari, un valore inferiore a quello del 1988;
- b) l'apprezzamento del dollaro rispetto alle altre principali valute in cui è denominato il debito ha contribuito a rallentare la crescita del valore aggregato espresso nella valuta statunitense;
- c) il credito totale concesso, al netto degli ammortamenti si è commisurato a 25,6 miliardi di dollari, con un aumento di 5,3 miliardi rispetto all'analogo valore dell'anno precedente.

Di particolare interesse si rivela la composizione del credito concesso secondo la tipologia del concedente. Ben il 90% dei flussi netti di credito sono provenuti da fonti pubbliche (governi, enti pubblici, istituzioni multilaterali), la cui quota sullo stock totale del debito dei PVS è arrivata quindi al 48% rispetto al 38% del 1982. Il flusso netto di crediti provenienti dalle banche commerciali, cioè 2,5 miliardi di dollari, risulta pari ad appena la metà di quello del 1988.

A fronte dei nuovi crediti ottenuti, però, i PVS nel loro insieme hanno erogato, oltre al rimborso in conto capitale, interessi per circa 77 miliardi di dollari.

Di conseguenza si è ancora verificato, come per ogni anno a partire dal 1983, un deflusso netto di risorse dai PVS a favore dei loro finanziatori, pari a circa 52 miliardi nel 1989, vale a dire lo stesso ammontare registrato nel 1988.

La gravità di questo fenomeno, che in buona sostanza significa che i più poveri finanziano i più ricchi, è soltanto attenuata se nel quadro complessivo vengono inseriti gli altri flussi finanziari Nord-Sud, cioè l'aiuto pubblico allo sviluppo e gli investimenti diretti: la direzione del flusso non muta, anche se ne diminuisce il volume.

Passando a considerare i tradizionali indicatori sul debito, le stime della Banca Mondiale indicano per l'insieme dei PVS un lieve miglioramento nel 1989. Essendo la dinamica delle esportazioni risultata più vivace di quella del debito, sia il rapporto debito/esportazioni che il rapporto servizio del debito/esportazioni dovrebbero far registrare un lieve calo rispetto al 1988. Il primo infatti passerebbe da 205,8% a 196,7%, ed il secondo da 28,5% a 27,5%.

Tuttavia, per l'insieme dei PVS più gravemente indebitati, la tendenza è opposta. Il rapporto debito/esportazioni passa da 310,7% a 316,8% per i paesi a medio reddito e da 487,7% a 498,3% per i paesi a basso reddito; il rapporto servizio del debito/esportazioni cresce da 38,2% a 40,9% per il primo gruppo, e da 28,2% a 28,6% per il secondo gruppo di paesi gravemente indebitati.

L'andamento di questi indicatori attesta l'aggravarsi della situazione per i paesi più indebitati, e l'inefficacia delle strategie sinora adottate, principalmente quella esposta dal Segretario al Tesoro Usa James Baker, nel corso dell'Assemblea annuale FMI - Banca Mondiale a Seul nel 1985. Il "Piano Baker" si basava principalmente su tre linee di condotta:

a) i paesi maggiormente indebitati - il Piano ne indicava 15 (1) -

(1) I paesi indicati da J. Baker erano: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Costa d'Avorio, Messico, Marocco, Algeria, Perù, Filippine, Uruguay, Venezuela, Jugoslavia. Ad essi la Banca Mondiale aggiunge, a fini analitici, Costa Rica e Giamaica.

avrebbero adottato politiche economiche volte ad espandere il reddito controllando allo stesso tempo l'inflazione, attraverso un incremento degli investimenti e delle esportazioni;

- b) per fronteggiare il maggiore fabbisogno di finanziamento estero che questa strategia espansiva comportava, nel triennio 1986-88 la Banca Mondiale e le altre Banche di sviluppo multilaterale avrebbero dovuto aumentare del 50% i flussi finanziari verso i PVS maggiormente indebitati, per un flusso netto totale nel biennio pari a 20 miliardi di dollari;
- c) nello stesso periodo, le banche commerciali avrebbero dovuto espandere i loro finanziamenti verso gli stessi 15 paesi di altri 20 miliardi di dollari.

La strategia del Tesoro statunitense si basava quindi sull'assunto che crescita economica, riforme strutturali e nuovi finanziamenti potevano assicurare il mantenimento del servizio del debito da parte dei PVS e, in seguito, favorirne il ritorno al mercato finanziario internazionale in condizioni di normalità.

Si può affermare ora che ognuno dei tre presupposti del Piano Baker si è rivelato inadeguato alle attese.

La crescita economica nei PVS prescelti è stata inferiore anche alla dinamica demografica, cosicchè il reddito pro-capite è declinato tra il 1985 e il 1988.

A questo risultato non è estraneo lo stesso debito estero. L'analisi economica infatti suggerisce che un pesante debito estero scoraggia gli investimenti per due diverse vie. In primo luogo l'incapacità di attrarre un ammontare sufficiente di nuovi finanziamenti esteri e la conseguente ristrettezza di fondi interni rende i nuovi investimenti troppo costosi in termini di rinuncia al consumo corrente, cosicchè il tasso aggregato di investimento si riduce. Inoltre l'accumulo di debito pregresso e quindi il previsto deflusso di risorse a titolo di servizio riduce il rendimento atteso netto dei nuovi investimenti, scoraggiandone l'attuazione.

Soprattutto è mancato al Piano Baker il sostegno finanziario auspicato. Le banche multilaterali hanno erogato, nel triennio in questione, solo 15 miliardi di dollari a fronte dei 20 miliardi preventivati; va considerato inoltre che, nel periodo, quegli stessi paesi hanno effettuato rimborsi netti al FMI per 3,4

miliardi di dollari.

Il sistema finanziario privato è quello che meno ha risposto all'appello del Segretario Baker. Nel triennio, i flussi di nuovi crediti al netto degli ammortamenti sono ammontati solamente a 6,3 miliardi di dollari; prendendo in considerazione anche la corresponsione degli interessi sui crediti in essere, ne risulta, una volta di più, un deflusso netto di risorse finanziarie a favore delle banche commerciali, pari a 52,1 miliardi di dollari. Le banche anzi si sono avvalse di tutte le opzioni disponibili nei diversi menu concordati con i paesi debitori (debt-equity swaps, exit bonds, debt buy-back) per ridurre la loro esposizione verso i PVS, nel quadro di una strategia di disimpegno da questo tipo di attività internazionale.

Questi risultati imponevano, evidentemente, un riesame della strategia adottata. Autorevoli proposte erano già state avanzate nel 1988. Il ministro giapponese delle Finanze Miyazawa aveva delineato un programma di riduzione del debito e di alleviamento del servizio nel vertice dei Sette a Toronto e poi nell'Assemblea annuale del FMI - Banca Mondiale a Berlino, prospettando meccanismi che sarebbero poi stati adottati dal Piano Brady. Il presidente francese Mitterrand aveva, dal canto suo, suggerito un'emissione di Diritti Speciali di Prelievo per creare un fondo, gestito dal FMI, destinato a sostenere operazioni di riduzione del debito ed alleggerimento del servizio.

Queste proposte si sono cristallizzate nella nuova strategia delineata dal Segretario al Tesoro statunitense Nicholas Brady il 10 marzo 1989, pochi giorni dopo i sanguinosi disordini scoppiati in Venezuela all'annuncio di misure di contenimento dei consumi di base.

In sintesi il Segretario Brady, pur affermando che i principi fondamentali della strategia sino ad allora seguita rimanevano validi, ha riconosciuto la persistenza di gravi problemi in molti paesi debitori. Si rendeva necessario quindi un rafforzamento della strategia che includesse anche operazioni di riduzione dell'ammontare del debito o del servizio del debito, sempre su base volontaria e caso per caso, oltre al riscadenzamento in linea capitale e la concessione di nuovi finanziamenti.

La novità dell'approccio non risiede solo nel riconoscimento ufficiale della necessità di ridurre il debito in essere - opzioni di

questo tipo erano già presenti, come si è detto, in alcune operazioni di riscadenzamento già effettuate - ma soprattutto nel coinvolgimento operativo del FMI e della Banca Mondiale, chiamati a sostenere con le loro risorse la nuova strategia.

Il sostegno delle due istituzioni di Bretton Woods dovrebbe essere concesso ai singoli paesi tenendo conto dei programmi di riequilibrio adottati, dell'effettivo peso del debito e del reale contributo di una riduzione del debito alla ripresa degli investimenti e della crescita economica.

In pratica i fondi forniti dal FMI e dalla Banca Mondiale verranno usati per sostenere operazioni di riduzione, sia tramite riacquisto, da parte di un paese debitore, di parte del proprio debito ad un prezzo inferiore al suo valore nominale, sia tramite operazioni di conversione degli strumenti debitori esistenti in altri di minore onerosità. I finanziamenti destinati a questo scopo dovrebbero ammontare a 20-25 miliardi di dollari, nell'arco di un triennio; a questi si aggiungerebbero 10 miliardi di dollari che il Giappone ha messo a disposizione per cofinanziamenti con FMI e Banca Mondiale.

Il più importante, tra i primi esempi di applicazione del Piano Brady, è certamente quello riguardante il Messico.

I negoziati tra le autorità messicane e le banche commerciali creditrici su un totale di 48,5 miliardi di dollari sono iniziati nell'aprile 1989 e l'accordo definitivo è stato firmato nel febbraio 1990. In estrema sintesi, l'accordo prevede che il 49% (in termini di esposizione creditizia verso il paese latino-americano) delle banche permuterà i propri crediti con obbligazioni trentennali, di pari importo nominale, ma con un tasso di interesse fisso del 6,25%; il 41% delle banche permuterà i propri crediti con obbligazioni trentennali con rendimento di mercato, ma per un ammontare pari al 65% del valore nominale dei crediti ceduti; il 10% delle banche infine incrementerà del 25% la propria esposizione creditizia, con nuovi crediti per 1,2 miliardi di dollari. Le obbligazioni recano garanzie sul rimborso del capitale "in toto" e sulla corresponsione degli interessi per 18 mesi. Tali garanzie sono state appunto finanziate mutuando fondi (a tassi di mercato) dal FMI, dalla Banca Mondiale e dall'Eximbank giapponese, per un totale di

5,8 miliardi di dollari, pari peraltro alla riduzione di debito ottenuta dalle banche creditrici. Questi nuovi fondi serviranno per acquistare gli strumenti finanziari necessari a garantire le nuove obbligazioni emesse dal Messico; si tratta prevalentemente di titoli pubblici "zero coupon" emessi dal Tesoro degli Stati Uniti e da altri paesi e che, a maturazione, serviranno a rimborsare le obbligazioni messicane in scadenza. L'operazione non è molto dissimile da quella proposta, sempre per il Messico, dalla Morgan Guaranty all'inizio del 1988.

Una valutazione dell'operazione Messico è tutt'altro che facile, data la complessità dei meccanismi finanziari posti in azione; una riduzione dell'onere del debito e del suo servizio è stata ottenuta, anche se si registrano valutazioni contrastanti sul livello effettivo di questo alleggerimento. Più in generale, dall'operazione potranno scaturire, nel corso del tempo, costi e benefici in grado di alterare, anche significativamente, il bilancio che può essere tracciato attualmente e che potrebbero caratterizzare in senso più ampio l'operatività del Piano Brady.

La riduzione del servizio del debito messicano - del 10% o del 30% a seconda dei diversi calcoli - oltre a rappresentare di per sé un alleviamento non trascurabile per la bilancia dei pagamenti (il servizio del debito difatti assorbe oltre il 30% delle entrate valutarie messicane) potrebbe avere altri effetti positivi, rafforzando la fiducia nelle prospettive generali dell'economia. Dopo il primo annuncio dell'inizio dell'operazione, si è infatti segnalata una ripresa degli investimenti dall'estero, e forse anche un ritorno di capitali espatriati clandestinamente (1); inoltre il governo messicano ha potuto ridurre i tassi praticati sul debito pubblico interno, con un sensibile sollievo per l'Erario.

(1) Si consideri che, secondo stime della Morgan Guaranty, la fuga di capitali dal Messico sarebbe, nel periodo 1976-85, pari a 53 miliardi di dollari, cioè oltre la metà del debito estero totale del paese.

Tuttavia, la futura gestione del debito estero diverrà ancor più delicata. Le nuove obbligazioni emesse a fronte del debito convertito sono, per esplicito impegno del governo messicano, esenti da futuri riscadenzamenti così come lo sono i finanziamenti concessi dagli enti multilaterali. Diminuisce perciò il grado di flessibilità finanziaria ed aumenta la sensibilità ad imprevisti shocks esterni e la necessità di una corretta gestione economica, anche perchè in caso di mancato servizio del nuovo debito il ricorso ad ulteriori sostegni degli enti multilaterali sarebbe impraticabile.

Queste osservazioni, in qualche misura estendibili all'operatività del Piano Brady in generale, significano che esso non può - nè vuole - essere considerato un toccasana sostitutivo di politiche economiche volte, nei paesi debitori, a ristrutturare gli apparati produttivi, aprendoli alla concorrenza internazionale, snellendone il funzionamento e praticando una prudente gestione macroeconomica.

Tuttavia, accettate queste premesse, ci si può chiedere se tutto ciò basterà. Secondo calcoli della Banca Mondiale, 35 miliardi di dollari destinati a riduzione del debito e/o del servizio porterebbero ad una riduzione media di soli 4 punti percentuali nel rapporto servizio del debito/esportazioni per i PVS più indebitati nel triennio 1991-93. Al contempo, il fabbisogno finanziario annuo netto di questi paesi negli anni a venire supererebbe i 4 miliardi di dollari, che dovrebbero essere forniti dalle banche commerciali.

L'atteggiamento delle banche commerciali è, in realtà, l'elemento più delicato del Piano Brady. Esse vengono chiamate in effetti a fornire i nuovi finanziamenti a debitori con cui hanno appena concordato una sensibile riduzione nel rimborso dei finanziamenti pregressi.

Come è noto, molte banche esposte verso i PVS, negli Stati Uniti, nel Regno Unito ed altrove hanno recentemente elevato i loro accantonamenti per rischi su crediti, anche a costo di incidere sensibilmente sui risultati economici. In conseguenza di ciò, molte di esse sarebbero ora pronte ad inscrivere a perdita i prestiti concessi ai PVS e a proseguire nel già accennato disimpegno dal credito a questi paesi.

In alternativa, assorbite le eventuali perdite grazie ai nuovi accantonamenti, le banche potrebbero proseguire nel finanziamento ai PVS

spostandolo però dal generico supporto alla bilancia dei pagamenti, a forme più specifiche, e più adeguate alle caratteristiche funzionali degli istituti di credito commerciali, quali il "trade and project financing".

La scelta su quale delle due vie le banche seguiranno dipenderà da molti fattori: finalità aziendali, strategie competitive, quantità e qualità dell'esposizione in essere verso i singoli PVS.

Dipenderà però anche da una riformulazione del sostegno pubblico a questi finanziamenti. Il Piano Brady, è stato osservato, sembra incentivare più la semplice riduzione del debito pregresso e quindi il disimpegno dai PVS, che nuovi finanziamenti da parte delle banche commerciali, il cui futuro apporto, come si è visto, è invece imprescindibile; non è infatti pensabile che gli enti multilaterali possano aumentare a dismisura la loro esposizione.

Occorrerà, in conclusione, studiare le forme più opportune e gli strumenti più adatti - di tipo normativo, fiscale, amministrativo - per incentivare i necessari nuovi finanziamenti. Occorrerà anche ripensare il ruolo degli enti per il credito all'esportazione, il cui contributo al finanziamento del fabbisogno dei PVS è andato scemando nel corso degli ultimi anni, in netta controtendenza rispetto alle obiettive necessità del momento. L'iniziativa di Nicholas Brady, al di là delle valutazioni sulle singole operazioni che sotto la sua egida verranno intraprese, ha l'indubbio merito di avere riconosciuto il carattere non meramente privatistico della crisi debitoria che dal 1982 pesa sui PVS. Si tratterà di proseguire, con coerenza di comportamenti, su questa linea perchè gli sforzi di riequilibrio che vengono giustamente richiesti ai paesi emergenti, trovino un concreto riscontro.

Principalmente dovrà essere ripristinato dal Nord al Sud del mondo un flusso di risorse nella misura e nelle modalità adeguate: aiuto allo sviluppo, credito privato, credito all'esportazione, investimento, hanno ciascuno un peculiare profilo operativo e un campo di applicazione specifico che potrà trovare adeguata collocazione nel mix di finanziamenti che dovranno indirizzarsi ai PVS.

1.6 L'attività dell'Istituto nel campo della cooperazione internazionale

- Il quadro generale

Nel corso dell'anno in esame non sono state introdotte modifiche di rilievo nel quadro istituzionale e operativo previsto dalla legge n. 49/87 sulla cooperazione allo sviluppo, che anzi ha visto il concreto avvio dell'attuazione dell'art. 7, relativo al finanziamento agevolato di imprese miste - di cui si dirà più oltre - .

Il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS), nella riunione del 7 novembre 1989, ha tuttavia ritenuto necessario, al fine di tener conto dei mutamenti avvenuti sulla scena internazionale, di procedere ad una nuova classifica dei paesi beneficiari della cooperazione allo sviluppo, rispetto a quanto a suo tempo stabilito dalle direttive di attuazione del Comitato Direzionale.

Sono state pertanto fissate le seguenti priorità geografiche, articolate su due livelli.

a) Europa centrale e mediterranea

Paesi di prima priorità:

Polonia, Ungheria, Jugoslavia

Paesi di seconda priorità:

Turchia

b) Bacino del Mediterraneo

Paesi di prima priorità:

Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco

Paesi di seconda priorità:

Giordania

c) America Latina

Paesi di prima priorità:

Argentina, Bolivia, Colombia, Peru'

Paesi di seconda priorità:

Brasile, Uruguay, Ecuador, Giamaica, Costa Rica, Guatemala

d) Africa a sud del Sahara

Paesi di prima priorità:

Etiopia, Somalia, Mozambico, Tanzania, Angola

Paesi di seconda priorità:

Gibuti, Zimbabwe, Senegal, Kenya, Sudan

e) Asia

Paesi di prima priorità:

Filippine

Paesi di seconda priorità:

India, Pakistan.

Per i seguenti paesi, in relazione alle situazioni specifiche di ciascuno di essi, il CICS si è riservato di intervenire con successive delibere: Albania, Cile, Cina, Libano, Nicaragua, Territori occupati della Palestina, Vietnam.

- Le direttive del CICS in materia di crediti d'aiuto

Il CICS, nella sua attività deliberativa, non ha apportato mutamenti sostanziali agli indirizzi programmatici che erano stati adottati l'8 settembre 1987, già illustrati nella Relazione di quell'anno.

A parziale modifica di tali indirizzi per ciò che concerne i crediti misti, il CICS, nella riunione del 23 giugno 1989, ha deliberato sulle condizioni finanziarie dei crediti di aiuto che sono combinati con crediti all'esportazione nei finanziamenti misti destinati ai paesi con reddito annuo pro capite fino a US\$ 2.500, non facenti parte dei paesi meno avanzati; tali condizioni prevedono un periodo di rimborso di 25 anni, di cui 10 di grazia, e un tasso d'interesse dell'1%.

Per quanto riguarda i crediti misti concessi ai PVS con reddito pro capite annuo da US\$ 2.500 a 3.000, le relative condizioni verranno stabilite di volta in volta dallo stesso CICS.

La delibera dispone inoltre che per la concessione di crediti misti potranno venire utilizzate fino al 35% delle disponibilità annuali per i crediti di aiuto.

Il CICS inoltre ha apportato alcune modifiche alle disposizioni relative ai crediti agevolati alle imprese italiane per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in PVS, di cui all'art. 7 della legge n. 49/87.

In particolare la delibera n. 7 del 17 marzo 1989 ha disposto che alla concessione di tali crediti si provvedesse, per il 1989, con la riserva già effettuata nell'esercizio 1988 e non impiegata, pari a 100 miliardi di lire del Fondo rotativo per i crediti di aiuto.

La delibera n. 8 della stessa riunione ha riservato una quota pari al 60% delle risorse disponibili, per i primi sei mesi dell'anno, al finanziamento di iniziative nei paesi prioritari; il finanziamento sarà concesso, nel caso di paesi non prioritari, solo se questi abbiano un reddito annuo pro capite inferiore a US\$ 3.000 e se le iniziative si inseriscano in un preesistente organico contesto di cooperazione.

La stessa delibera inoltre ha disposto che, nella valutazione delle iniziative da ammettere al finanziamento, sia tenuto in particolare conto il rilievo della partecipazione delle imprese italiane nel capitale di rischio delle imprese miste ed il grado di coinvolgimento nella gestione delle medesime, da realizzarsi attraverso un qualificato apporto manageriale che garantisca un'efficace conduzione delle imprese e, al tempo stesso, permetta la formazione e lo sviluppo del management locale.

Infine, la delibera n. 47 del 7 novembre 1989 ha disposto che i crediti in questione avranno un elemento dono di circa il 35%; le condizioni finanziarie del credito verranno comunque stabilite dal CICS al momento dell'approvazione del finanziamento agevolato.

Per quanto riguarda le disponibilità del Fondo rotativo per la concessione di crediti di aiuto, la tabella seguente illustra l'entità

degli stanziamenti e dei versamenti:

Anni	Stanziamenti (miliardi di lire)	Versamenti (miliardi di lire)
1977-81	334,9	234,8
1982	730,8	530,8
1983	694,1	794,2
1984	612,5	700,0
1985	700,0	812,5
1986	700,0	700,0
1987	1.100,0	750,0
1988	1.080,0	1.350,0
1989	1.156,0	1.236,0

- L'attività svolta dall'Istituto nel corso del 1989

Nell'anno in esame Mediocredito centrale è stato autorizzato a concedere 36 nuovi crediti di aiuto, per un ammontare pari a US\$ 462 milioni, ECU 141 milioni, DM 135,2 milioni e Lit. 290,9 miliardi. Rispetto all'anno precedente, si è registrata una contrazione nel numero dei crediti - da 62 a 36 - e nell'importo. Infatti al cambio medio dell'anno gli importi autorizzati ammontano a 1.236,8 miliardi di lire, a fronte dei 1.351,1 miliardi del 1988.

La ripartizione geografica conferma al primo posto l'Africa col 55% dei crediti concessi, seguita dall'America Latina col 37% e dall'Asia con l'8%.

Nel corso del 1989 sono state effettuate erogazioni per 1.136,4 miliardi di lire, con un aumento del 28,4% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda i rimborsi, essi sono ammontati a 106,6 miliardi, con un incremento del 45% sul 1988.

Nel 1989 inoltre ha avuto concreto inizio, come si è detto, l'attività del Mediocredito centrale relativa al finanziamento delle imprese miste di cui all'art. 7 della legge n. 49/87. Come è noto, la

legge affida all'Istituto la valutazione, l'erogazione e la gestione dei crediti concessi alle imprese italiane per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in tali imprese. Durante l'anno, sono state sottoposte alla valutazione dell'Istituto 4 iniziative che sono state approvate dal Consiglio di Amministrazione e quindi inviate al Ministero degli Affari Esteri per il proseguimento dell'iter istruttorio. Le iniziative proposte riguardano imprese miste da realizzarsi in Egitto, Somalia e Tunisia.

- La situazione al 31/12/1989

Dall'inizio dell'attività fino al 31/12/1989 sono stati autorizzati 302 crediti di aiuto (oltre a dodici crediti autorizzati e successivamente revocati) per un ammontare pari a US\$ 2.776,3 milioni, DM. 1.067,4 milioni, ECU 832 milioni, Lit. 737,8 miliardi e Fr.Sv. 8,6 milioni. Tali crediti hanno interessato 55 paesi di Africa, Asia, America Latina ed Europa.

A fronte dei crediti autorizzati sono state stipulate tra il Mediocredito centrale e le rispettive controparti estere 289 Convenzioni finanziarie. Le restanti 15 Convenzioni finanziarie sono in corso di negoziazione (1).

Dei crediti di aiuto concessi, 114 sono stati erogati a saldo, 142 sono stati erogati parzialmente e quasi tutti gli altri daranno luogo ad erogazioni nei prossimi mesi.

Dall'inizio dell'attività alla fine del 1989, le erogazioni sono ammontate, nelle valute dei rispettivi crediti, a US\$ 1.953,9 milioni, a DM. 790,8 milioni, a Lit. 248,7 miliardi, ad ECU 388,6 milioni e a Fr.Sv. 8,6 milioni.

Pertanto, gli impegni in essere al 31.12.1989, corrispondenti alla differenza tra l'importo dei crediti autorizzati e l'importo delle erogazioni effettuate (al netto degli storni), ammontano a US\$ 799,3 milioni circa, DM. 276,6 milioni, ECU 443,3 milioni e a Lit. 489,1 miliardi. Alla stessa data i mancati rientri ammontano a US\$ 90,8

milioni, ECU 2,3 milioni, DM 1,2 milioni e Lit. 15,1 miliardi. A tali cifre infine vanno aggiunti US\$ 1,7 milioni e Lit. 7,5 miliardi derivanti da consolidamenti.

Benché i crediti di aiuto siano utilizzati, per lo più, per realizzare progetti infrastrutturali e programmi di sviluppo di rilevanti dimensioni, i fondi versati risultano in buona parte impegnati al 31/12/1989. A tale data, considerando che le disponibilità del Fondo rotativo ammontano a Lit. 3.061,3 miliardi e che vi sono impegni in essere (derivanti da crediti autorizzati e non erogati) per Lit. 2.382,4 miliardi, risultano disponibilità per Lit. 678,9 miliardi.

-
- (1) La discrepanza tra i crediti autorizzati dall'inizio dell'attività al 31.12.89 (302) e le Convenzioni stipulate e in fase di stipula per lo stesso periodo (304), è dovuta al fatto che il credito finanziario di US\$ 15 milioni al Costa Rica (rif. 85/006) darà luogo a più Convenzioni finanziarie fino ad esaurimento.